

«Difendo la mia privacy ma nei libri scrivo sempre di me stesso»

Driessen presenta il suo «Fiumi» in diretta con la libreria Trebisonda

Corriere Torino · 22 Jul 2020 · Alessandro Martini Maurizio Francesconi

«Io credo nel potere dell'immaginazione. L'opera immortale di Puccini, Turandot, è ambientata in una Cina che non è mai esistita. L'arte trascende, per definizione, tutte le sue origini»: così Martin Michael Driessen sintetizza la sua idea di letteratura. Vero autore di culto nei Paesi Bassi e non solo, Driessen è anche un affermato regista teatrale e traduttore. Nato nel 1954 a Bloemendaal, è un personaggio eccentrico. Non ama granché le tecnologie (e tantomeno i social) e vive in una casa galleggiante nelle campagne di Dordrecht, a sud-est di Rotterdam. Sarà in collegamento con Torino domani, grazie alla libreria Trebisonda. Driessen presenterà il nuovo volume Fiumi, che gli è valso l'eci Literature Prize, mentre il successivo (The Pelican, non ancora disponibile in italiano) è stato selezionato per il Libris Prize. Come il precedente Padre di Dio (2012), anche Fiumi è pubblicato dall'editore Del Vecchio e tradotto da Stefano Musilli. È un volume tripartito in racconti o romanzi brevi accomunati, come suggerisce il titolo, dalle acque in movimento lungo le quali si susseguono vicende tra loro molto lontane, per epoca e contesto geografico. Ma sono tutte legate dalla grande capacità affabulatoria di Driessen: «Il fiume è la metafora della scrittura di Driessen, che scorre rapida e imprevedibile», ha scritto la critica olandese.

Come descriverebbe il suo libro?

«Delle tre parti in cui è suddiviso il libro solo il primo, intitolato Fleuve Sauvage, è un racconto breve, mentre Il viaggio sulla luna e Pierre e Adèle sono due romanzi completi che si svolgono attraverso un lungo periodo di tempo e seguono le vicissitudini di molti personaggi. Sarebbe stato più facile, come autore, svilupparli in veri e propri romanzi. Ma ho scelto di considerarli come due parti di un piccolo trittico. In ogni caso qualunque cosa meriti davvero di essere detta, può essere contenuta nelle quattordici righe di un sonetto». Perché il tema del fiume? «Il fiume è, ovviamente, un'immagine archetipica della vita stessa: dalla foce fino al suo dissolversi nel mare, rispecchia il percorso della vita umana, dalla culla alla tomba. Il fiume per me è essenzialmente la metafora di tutto ciò che l'uomo non può controllare. E per qualche motivo ispira in me un grande senso di libertà».

Quanto le sue diverse attività di scrittore e regista si condizionano l'un l'altra?

«La mia risposta è forse paradossale: tutte queste attività si arricchiscono e si condizionano vicendevolmente, ma non sono mai stato capace di mescolarle tra loro. Mentre dirigevo opere e spettacoli, non riuscivo a scrivere; ora scrivo ma non lavoro a teatro. Ciò nonostante il mio stile come autore è influenzato dai miei trent'anni di palcoscenico: il ritmo dei cambi tra primi piani e panoramiche, i dialoghi limati in modo quasi maniacale, la costante presenza di una componente visiva e così via. Non c'è nulla di cui vergognarsi nel voler trasmettere il proprio messaggio sfruttando tutte le risorse a disposizione; a condizione che ci si possa mantenere all'altezza degli standard letterari stabiliti da Tolstoj, da Flaubert, e da te stesso».

Chi sono i suoi lettori e che cosa vuole comunicare loro?

«Mi piacerebbe sapere qualcosa di più riguardo ai miei lettori. Sono sicuramente persone di cultura, felici di scoprire un autore che parla di temi universali in uno stile per loro riconoscibile. Sono sempre disponibile a dialogare con loro e mi piace parlare dei miei libri in pubblico. Ma rifuggo ogni tipo di interesse per la mia vita privata, difendo la mia privacy come un Salinger dei giorni nostri. Non amo il culto della personalità, non partecipo a show televisivi e non scrivo sui giornali. Ovviamente ho anch'io la mia dose di vanità, ma il terreno comune tra me e il resto del mondo resta ciò che scrivo».

Quanto c'è di lei nei suoi protagonisti, di cui scrive con tanta partecipazione emotiva?

«In un certo senso tutti gli uomini e le donne e i bambini che descrivo sono autoritratti, perché si può solo parlare di ciò che si conosce. In questo senso, tutte le narrazioni sono autobiografiche. Ma io ho poi bisogno di una certa distanza narrativa per poter raggiungere la verità. E credo nel potere dell'immaginazione».

Il mio stile è influenzato da 30 anni di palco: sfrutto tutte le mie risorse